

PAUL RUSESABAGINA 1954

L'albergatore che salvò milleduecento persone dal genocidio dei tutsi



La sua storia ha ispirato il film **"Hotel Rwanda"** (del regista Terry George, 2004) che narra le vicende di questo modesto albergatore, che nel 1994 a Kigali, capitale del Ruanda, gestiva un Hotel ospitante occidentali e forze Onu, quando scoppiò la sanguinosa guerra civile. Gli estremisti di etnia Hutu massacrarono i loro vicini di etnia, i Tutsi, ma anche gli Hutu moderati che incontravano sulla loro strada. In circa cento giorni di scorribande, vennero uccisi quasi un milione di persone. Di fronte all'incalzare di questi avvenimenti, e alla mancanza di aiuti internazionali, Paul Rusesabagina, direttore dell'elegante albergo Mille Collines, trovò il coraggio per ospitare gruppi di persone in fuga, e per difendere se stesso e la propria famiglia. Rischiando ogni momento la vita, Paul diede rifugio ad oltre mille persone e a salvarle da morte sicura.

Questo avvenne grazie alla protezione che il suo Hotel poté vantare, essendo di proprietà belga, ma anche alla presenza degli occidentali e di alcuni soldati dell'Onu. Nel momento in cui gli europei lasciarono il paese e l'albergo stesso, Paul Rusesabagina dimostrò tutto il suo coraggio e la sua determinazione, trattando con le forze ostili e riuscendo così a proteggere tutti coloro che trovarono rifugio nell'Hotel.

Alla fine del genocidio ruandese degli Hutu contro i Tutsi il manager dal cuore grande salvò così 1.268 persone nascondendole nell'hotel belga a quattro stelle che dirigeva. Ma lui è modesto, rimanda al mittente la qualifica di eroe: «*Macché salvato, li ho aiutati, ero responsabilizzato, il paragone è troppo alto. Purtroppo i fatti sono stati anche peggio di come li mostra il film. Il cinema ha bisogno di spezie speciali per insaporirsi*»... Fu una di quelle stragi che gli occidentali guardavano in tv continuando poi a mangiare.

Dice Paul: «*Tutto il mondo, allora, ci ha abbandonato colpevolmente, forse perché nel Ruanda non c'è petrolio. La comunità internazionale non ha ascoltato i nostri appelli: duemila soldati americani dopo poco mollarono la presa lasciando la gente indifesa a un eccidio furibondo, il più veloce dell'era moderna, che i media quasi non fecero in tempo a registrare e in cento giorni uccise un milione di persone. Oggi i massacri, i genocidi si sono spostati nel Sudan, in Congo, in Ciad, ma la verità è che l'Africa si deve salvare da sola. Il film deve inchiodare ciascuno alle proprie responsabilità, ridare la fiducia persa alla gente, mentre in Ruanda continuano a esserci vincitori e vinti: non sono ancora riusciti a sedersi e discutere, parlare*». Una storia straordinaria raccontata da un uomo qualunque, che ora sta per compiere in Belgio i suoi 50 anni.

Il **genocidio del Ruanda** fu uno dei più sanguinosi episodi della storia dell'Africa del XX secolo. Si stima che dal 6 aprile alla metà di luglio del 1994, per circa 100 giorni, vennero massacrati sistematicamente (a colpi di armi da fuoco, e machete) circa **1.000.000 di persone**. Le vittime furono prevalentemente di etnia Tutsi, corrispondenti a circa il 20 % della popolazione, ma le violenze finirono per coinvolgere anche Hutu moderati appartenenti alla maggioranza del paese. L'odio interetnico fra Hutu e Tutsi costituì la radice scatenante del conflitto, pur se l'idea di una differenza di carattere razziale fra queste due etnie è estranea alla storia ruandese e fu **alimentata dagli interessi economici** del retaggio coloniale belga. Caratteristica del genocidio ruandese è il breve tempo in cui esso si è svolto, 100 giorni per un milione di morti, preceduto da una intenzione e pianificazione genocidaria che solo poche persone hanno saputo cogliere e denunciare: **particolarmente gravi appaiono le responsabilità istituzionali dell'ONU**, che ha riconosciuto l'azione genocidaria con colpevole ritardo. Coloro che in questo contesto della contemporaneità hanno saputo reagire con comportamenti di aiuto, di soccorso e con atteggiamenti comunque solidali sono tanto più degni di considerazione e di rispetto, in quanto si staccano da una folla di persone che, pur essendo direttamente coinvolte, non hanno saputo o voluto agire e reagire.

